



**PROF. ROSSANO PAZZAGLI**  
DIRETTORE DEL CENTRO DI RICERCA PER LE AREE INTERNE E GLI APPENNINI

### **Abstract**

Un problema a cui cerca di porre un argine la SNAI, la Strategia Nazionale per le Aree Interne che propone un nuovo modello d'intervento attraverso politiche *place-based* di coesione territoriale finalizzate a contrastare il declino demografico e rilanciare lo sviluppo e i servizi di questi territori attraverso fondi statali e dell'Unione Europea, nell'ambito delle

strategie comunitarie.

Questa piccola regione possiede un ricco patrimonio territoriale che insiste su aree interne, rurali e montane, cioè in zone che sono state vittime di una deriva: trascurate, dimenticate, ferite e qualche volta perfino derise. Oggi sono necessarie strategie che rimettano al centro il territorio per farlo uscire dall'abbandono e dalla marginalizzazione. Qualcosa si muove, specialmente laddove piccoli comuni hanno preso l'iniziativa, dal basso, per forme partecipate di sviluppo endogeno, basato su quello che c'è, non sulla vana ricerca di quello che non c'è.

Anche noi all'Università del Molise stiamo studiando e supportando questi tentativi, in particolare con l'attività del Centro di Ricerca per le Aree Interne e gli Appennini (ArIA), impegnato a dare supporto culturale e scientifico alla rinascita dei territori ingiustamente marginalizzati dal processo di sviluppo novecentesco. Abbiamo assistito sul piano tecnico e scientifico la SNAI per l'area del Matese, adesso siamo impegnati per quella del Fortore. Sono in fase di avvio anche le strategie per l'Alto-Medio Sannio e per le Mainarde. Territori intensi, disegnati dai tratturi e punteggiati dai paesi.

Il Molise è una regione intima, una terra senza riposo – come la definì Francesco Jovine – affetta da una specie di tormento geologico, rugosa e dolce al tempo stesso. Una regione di paesi che si sente spaesata, che ha bisogno di ritrovarsi, di cambiare per tornare protagonista del proprio destino. I paesi sono spesso di pietra, incastonati nella roccia, anche nel nome Pietrabbondante, Pietracupa,

Pietracatella, Campodipietra, Petrella, Pietracatella, Castelpetroso... Paesi che sembrano rocce e rocce che sembrano paesi, aveva scritto Edilio Petrocelli. I paesi sono la traccia più evidente dell'uomo, con sullo sfondo il peso della natura...

Le aree interne sono un mondo, anzi un grande territorio costellato di piccoli mondi aperti al mondo, territori rurali ricchi di tradizioni e di risorse agro-ambientali, artigianali e turistiche, depositi di storia e di virtù civiche sedimentatesi nel tempo e non ancora spente del tutto.

Alla metà del '900 il veneto Guido Piovene, descriveva il carattere molisano come "timido e orgoglioso": il Molise gli appariva romantico e stregato e gli ricordava "alcune zone dell'Europa del Nord, per esempio la Scozia e l'Irlanda... Deserta la campagna, ma gremite di gente le borgate, secondo il costume locale, che porta ad assembrarsi nei centri come in territorio ostile". Ritorna il riferimento ai paesi. Gli faceva eco il poeta molisano Eugenio Cirese che in quegli stessi anni lanciava un invito ancora oggi attualissimo, quasi un elogio ante litteram del "Molise non esiste": "Il fatto che il Molise sia ancora da scoprire - scriveva - è una condizione felice: il nostro patrimonio è ancora intatto, non si è logorato per l'uso, non è diventato una cartolina illustrata..." La ricchezza del Molise sta ancora oggi proprio in questo: nell'essere una voce dissonante, un timbro non abituale in un mondo in cui tutto appare logoro e sfruttato. Sono solo due spunti, che consentono di cogliere l'essenza del paesaggio materiale e simbolico: paesaggio agrario, forestale, pastorale

Tutti i borghi del Molise contengono molto e meritano qualcosa: per questo li stiamo visitando, studiando e in qualche modo aiutando a riprendere fiato.

**(Slide intervento)**